

FIRENZE CAPITALE

Una tazza al veleno

Il quinquennio (1865-'70) di Firenze capitale d'Italia, fu evento storicamente importante ovviamente per la città ma anche per l'Italia intera. Tuttavia spiaccque a molti: se la presero i torinesi, che si videro privati del ruolo di capitale; dispiaccque al re Vittorio Emanuele II che amava andare a caccia nella sua Racconigi; e dispiaccque perfino ai fiorentini (tanto che Ricasoli la definì "una tazza di veleno"), perché sapevano bene che sarebbe stata una capitale provvisoria in attesa di trasferirsi nell'agognata Roma. Di quel quinquennio – del cui profilo storico tutti quest'anno che viene scriveranno e discuteranno – facciamo qui, un po' di *gossip* su rigorose basi storiche.

Un re poco raffinato

Cominciamo proprio dal re. Vittorio Emanuele II avrebbe tenuto in realtà più che all'Unità d'Italia a un Piemonte allargato all'Italia: il re che parlava in dialetto, oppure in francese, non era un personaggio raffinato. La regina Vittoria d'Inghilterra, incontrandolo, lo definì "un selvaggio". I suoi amori erano i cavalli, la caccia, le donne e, se possibile, fare guerra (Cavour durò molta fatica a dissuaderlo più volte). Attaccato alla sua Torino non amò mai Firenze dove fu costretto a trasferire la reggia in Palazzo Pitti e dove si ritagliò un appartamento periferico nel quartiere della Meridiana, da dove poteva uscire clandestinamente per i suoi incontri amorosi notturni. Come è noto egli fece trasferire a Villa La Petraia la sua non ancora moglie Rosa Vercellana, da lui eletta contessa di Mirafiori, ma a Firenze ebbe anche una relazione con una giovane di nome Emma che abitava in via del Campuccio. L'unico suo vero piacere era andare a caccia nella tenuta toscana di San Rossore.

Rattazzi e la moglie snob

Quanto all'altra più alta personalità del tempo, cioè papa Pio IX, era di bell'aspetto, sempre sorridente, le mani curatissime e l'abito bianco guarnito ai polsi di magnifiche trine. Quando Firenze divenne capitale, Pio IX aveva da poco proclamato il *Sillabo*, cioè la condanna dell'intera moder-

di
Pier Francesco Listri

Un po' di gossip storico su personaggi presenti in città in quel quinquennio storico



IL LIBRO

Pier Francesco Listri
Segreti e vita quotidiana di Firenze capitale 1865-1870
ed. Le Lettere, 11 euro



Il libro

Firenze in tasca

Firenze in tasca. Guida economica-pratica di Firenze capitale (1865-1871), pubblicato nel 1867 dai Fratelli Pellas (tipografi – editori fiorentini) è riproposto dalla casa editrice Apice libri come stampa anastatica in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario che si terranno nel 2015. La guida propone informazioni e curiosità sulla città e le sue bellezze artistiche, con un linguaggio colorito, con avvertenze e consigli su alloggi, caffè e ristoratori, con descrizioni dei monumenti fiorentini e dei luoghi, di cui alcuni oggi scomparsi o diversi. Una guida che offre un ritratto inedito di una Firenze dal sapore ottocentesco, assai diversa da quella di oggi.

Il libro è presente sugli scaffali Toscana da leggere (9 euro, con sconto Coop 15% 7,65 euro)

barone Bettino Ricasoli che gli succedette come presidente del Consiglio nello stesso 1861 e tale fu più tardi, nel '66: ma i suoi governi furono assai brevi, perché quasi mai si intese con re Vittorio. Ricasoli ricambiava, affermando più volte, in privato, che la sua famiglia, i Ricasoli, erano più antichi dei Savoia. Cattolicissimo, grande intenditore di agricoltura (inventò il vino Chianti, scegliendo i vitigni appropriati) Ricasoli non amava la mondanità; precocemente vedovo, adorava vivere nella tenuta chiantigiana di Brolio con l'adorata figlia Elisabetta. Da Brolio scendeva a cavallo fino a Palazzo Vecchio, per i suoi impegni politici.

Fu indubbiamente il capo di quel gruppo di politici cattolici detti "la consorteria" che, fra l'altro, avrebbe praticamente condizionato il governo nazionale fino all'avvento delle sinistre nel '76. Ricasoli era di carattere autoritario e puntiglioso, spesso indispettì il re, per esempio quando non volle presenziare alle nozze di Umberto, figlio di Vittorio Emanuele II. Sebbene trattasse i suoi contadini con auto-

ritarismo quasi feudale, fu uomo integerrimo e prezioso non solo per la Toscana.

A succedere a Ricasoli, in tutte e due i suoi governi, fu Urbano Rattazzi, alessandrino, non di nobile di-

scendenza, abile e accondiscendente ai voleri del sovrano. Con Firenze capitale, egli vi si trasferì nel bel Palazzo Guadagni in piazza Santo Spirito, ma incorse in una disavventura matrimoniale che gli costò la presidenza del Consiglio. Sua moglie, francese, assai bella, molto più giovane di lui, Marie Bonaparte Wyse, disprezzava pubblicamente i fiorentini trovandoli provinciali; il peggio fu quando scrisse un libro su un'immaginaria città, Bicheville, in cui, senza far nomi, li rappresentava in modo satirico. Nacque un putiferio, la signora fu spedita a Parigi e Rattazzi di lì a poco lasciò la presidenza.

Firenze capitale

Cronache dal Risorgimento.
Da Rai Cultura
4' 07"
<http://goo.gl/WFLCqA>

